

In cammino con Citati al bivio del Settecento

PAOLO LAGAZZI

Anni fa scrissi che l'opera saggistica di Pietro Citati mi pareva simile, da un lato, a un arcano, vertiginoso e sfuggente castello, da un altro lato a un luogo fresco, stillante linfe e refrattario alle geometrie mentali come un giardino zen. L'edizione della sua tesi di laurea, ottimamente curata e introdotta da Jacopo Parodi, accompagnata da un arguto ricordo di Piero Boitani (*Un altro Settecento*, Aragno, pagine 168, euro 25,00), mi spinge adesso a ripensare il suo percorso di formazione come un'avventura nel cuore di un bosco. Vedo il giovanissimo Pietro in cammino verso qualcosa che ancora non intuisce se non vagamente: il bosco è la totalità della letteratura o l'immensità del possibile, striata d'ombre e bagliori, fruscianti di suoni e sussurri. La sola cosa che forse gli è chiara è questa: attraversando le infinite parole che le foglie (i fogli dei libri) affidano al vento e al tempo, vorrebbe raggiungere un punto del bosco - una radura, un crocicchio, un teatrino emblematico - da cui spaziare sui diversi aspetti del tutto: la luce e l'ombra, l'alto e il basso, le radici antiche e i nuovi germogli, la ruvida evidenza dei tronchi e il mistero vaporoso che li circonda. Quale periodo storico dell'Occidente ha incarnato con più forza simbolica del Settecento la figura della soglia o dell'incrocio? In quel secolo non si sono forse incontrati e scontrati gli ultimi segni della classicità e gli annunci della *Stimmung* romantica, la chiarezza traslucida della ragione e gli specchi curvi della magia, il sentimento del vero e il gusto della maschera e del teatro, il materialismo e la teurgia massonica, il dispotismo illuminato e la Rivoluzione? La tesi discussa da Citati con Luigi Russo nel 1951 (il titolo originale era *Aspetti dell'Illuminismo lombardo*: è Parodi ad averla felicemente ribattezzata) non poteva non volgersi al Settecento, e questa scelta inciderà ancora a lungo sulle

predilezioni del critico. Dopo gli autori argomento della tesi - Pietro e Alessandro Verri, Parini e Saverio Bettinelli - egli rileggerà ancora Parini ma soprattutto dedicherà il suo primo, vastissimo libro a

Goethe (1970) e una serie di saggi o articoli ad altri cruciali maestri settecenteschi, da Defoe a Potocki a

Watteau, da Rousseau a Mozart a Chardin. L'incontro col Settecento negli spazi di una tesi non è, però, una "preistoria" del vero stile critico di Citati come lo è, ad esempio, il periodo blu-rosa di Picasso rispetto all'acme della sua rivoluzione pittorica, il cubismo. Questa tesi è un esperimento, una ricognizione, l'assaggio di un territorio culturale decisivo, ma condotto con strumenti di taglio storicistico (sebbene anche con intelligenti aperture di carattere saggistico) che più avanti Citati capirà inadeguati al proprio bisogno di una *full immersion* nella totalità delle scritture letterarie. Il Settecento dei fratelli Verri, di Parini e Bettinelli esaminato nella tesi si può confrontare solo in negativo col secolo magico evocato nel Goethe, nell'esegesi delle lettere di Mozart o nel ritratto di Potocki: ciò che manca nelle puntuali descrizioni dei quattro italiani, dei loro scritti teorici o creativi, è proprio il senso del magico e della metamorfosi, la fluidità evocativa, il tocco aereo e rivelatore, il piacere delle sfumature, la percezione dei momenti epifanici. Queste mancanze non sono imputabili solo alla natura minore, un po' labile dei quattro autori rispetto a giganti quali Goethe e Mozart: ciò che non è ancora a fuoco nella mente del giovane laureando è la consapevolezza dei limiti di un metodo fondato essenzialmente sulla lucidità, la precisione, la ragione. Certo la sostanza complessa, variegata e contraddittoria del mondo settecentesco non può non suscitare in lui il bisogno di sottolineare gli equivoci, le ambiguità e i compromessi presenti nei testi del quartetto. Ma queste osservazioni non aprono mai la sua lettura a quella visione del carattere profondo, costitutivo dell'ambiguità in campo letterario, della natura "aperta", erratica, ermetica delle opere degli scrittori, che segnerà radicalmente il suo futuro. Occorrerà che cammini ancora per anni nel bosco perché possa incontrare il dio Hermes e grazie a lui scoprire dentro di sé la vocazione e lo sguardo del saggista scrittore. Dovrà cimentarsi da filologo, studiando le varianti del *Giorno* di Parini sulle orme di Spitzer e Contini: dovrà avventurarsi sul terreno del giornalismo militante: dovrà spaziare in lungo e in largo: dovrà perdersi per ritrovarsi. Soprattutto gli occorrerà riconoscere, vibranti tra le innumerevoli foglie, balenanti tra i fogli della Biblioteca universale, le meraviglie della creazione divina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce la tesi di laurea del critico sui lombardi Verri, Parini e Bettinelli. Un assaggio della vastità delle lettere

